

Ada Negri lavora come giornalista per oltre quarant'anni, dal marzo 1901, quando esce il suo primo articolo sul foglio ufficiale dell'Unione Femminile, fino agli ultimi mesi di vita nel '44. Al periodico dell'associazione che lei stessa aveva collaborato a fondare a Milano due anni prima¹, intitolato appunto «Unione femminile», collabora fra il marzo 1901 e il maggio 1904 con dieci poesie e cinque prose, quattro delle quali scritte per ricordare la figura di Mariuccia Majno e la nascita in sua memoria dell'Asilo che ne porta tuttora il nome², dove bambine e adolescenti traviate, vittime di violenze sessuali o già avviate alla prostituzione, potevano trovare un'occasione di riscatto ed essere indirizzate a lavori onesti. La risposta alle drammatiche prospettive che si aprivano per queste donne non era in tal modo di carattere prettamente assistenzialistico, ma mirava ad intervenire alla radice del problema, offrendo loro strumenti di crescita sociale e di reale autonomia.

In quegli stessi anni sul «Corriere della Sera» (1903-1943) Ada Negri inizia ad occuparsi delle nuove forme di umanesimo che stanno nascendo, soprattutto a Milano: accanto all'Asilo Mariuccia, l'Albergo popolare e la Scuola agraria femminile, l'Ospizio Trivulzio e l'Università popolare, la Croce Verde e l'Ufficio di collocamento, l'Ospedale infantile e la Casa del Lavoro³. E propone fulgidi esempi di solidarietà e impegno sociale nelle figure di Alessandrina Ravizza, Bambina Venegoni, Rosa Storti, Gualberta Alaide Beccari⁴ (negli anni dieci, poi, segnalerà altre due figure gloriose come padre Gerardo Beccaro⁵, fondatore dell'Ospizio dei piccoli derelitti, e l'infermiera inglese Edith Cavell⁶, fondatrice della prima

¹ Gli intenti dell'Associazione si possono ben definire femministi, dato che nel manifesto programmatico (che vede firmatarie, tra le altre, Ersilia Majno Bronzini e Alberto Von Willer, vedovo di quella Edvige Gessner cui Ada aveva dedicato una commossa poesia nel 1899 in occasione della morte) si afferma che l'Associazione nasce «per l'elevazione ed istruzione della donna, per la difesa dell'infanzia e della maternità, per dare studi ed opera alle varie istituzioni di utilità sociale».

² *In morte di Mariuccia Majno*, I, 7-8, luglio 1901, pp. 51-2; *In memoria* [di Mariuccia Majno], II, 11-12, giugno 1902, pp. 85-6; *Per l'inaugurazione dell'Asilo Mariuccia*. Discorso pronunciato da Ada Negri il 14 dicembre 1902, III, 1, gennaio 1903, pp. 1-4; *Il secondo anniversario. Discorso pronunciato da Ada Negri all'Asilo Mariuccia il 18 Dicembre 1904*, V, 1, gennaio 1905, pp. 2-4. La quinta prosa è la recensione a *Love's Crucifix* di cui si dirà.

³ Sul «Corriere della Sera» escono i seguenti articoli: *L'asilo Mariuccia*, 24 ottobre 1903, p. 1-2; *L'albergo popolare*, 25 gennaio 1904, p. 1-2; *Scuola agraria femminile*, 9-10 dicembre 1904, p. 2-3; *Il poema della vecchiaia* [sull'Ospizio Trivulzio], 27 agosto 1905, p. 1-2; *L'Università Popolare nei sobborghi*, 6 gennaio 1906, p. 1-2; *La Croce verde*, 20 aprile 1907, p. 3; *Ufficio di collocamento per donne di servizio*, 16 maggio 1907, p. 3; *Per l'infanzia* [sull'Ospedale Infantile], 28 dicembre 1907, p. 3; *Casa di Lavoro*, 12 maggio 1909, p. 3. Al Patronato per i minori colpevoli di vari reati è dedicato inoltre l'articolo «*Probation-officers*» milanesi, 11 agosto 1909, p. 3. A Ersilia Majno e all'Asilo Mariuccia è dedicato anche l'articolo *Le bende e la lancetta* («Il Marzocco», XVII, 28, 14 luglio 1912, p. 3; poi in «Vita femminile italiana», VI, 8, agosto 1912, pp. 565-71).

⁴ Sempre sul «Corriere» sono proposti gli articoli *Infanzia dolorosa* [su Alessandrina Ravizza e Bambina Venegoni], 6 dicembre 1903, p. 1-2; *L'opera di un'umilissima* [su Rosa Storti], 2 febbraio 1906, p. 2-3 e *Una donna* [in morte di Gualberta Alaide Beccari], 9 febbraio 1907, p. 3 (poi anche in «Il buon cuore», VI, 20, 18 maggio 1907, pp. 161-2). La figura di Alessandrina Ravizza è rievocata anche in *La Madonna dei poveri*, su «La Lettura», XI, 3, marzo 1911, pp. 211-9.

⁵ Omaggio all'opera meritoria di padre Gerardo Beccaro è l'articolo *Povertà*, in «Il Marzocco», XVI, 12, 19 marzo 1911, p. 1.

⁶ Alla famosa infermiera britannica sono dedicati *Miss Edith Cavell*, in «La Nostra Rivista», II, 10, ottobre 1915, pp. 750-1, e *Saluto a Miss Cavell*, in «Il Secolo», L, fasc. 17864, 25 e 26 dicembre 1915, p. 3; poi nell'Almanacco illustrato per il 1916 «Pro Pace», XXVII, 1916, pp. 15-7.

scuola per infermiere laiche in Belgio). Sul mensile «Vita femminile italiana» esce nel 1908 un altro toccante articolo dedicato alla missione delle infermiere⁷, dove è celebrata in particolar modo Louise André, fondatrice dell'Asilo di redenzione fiorentino, «infermiera delle anime»⁸, come la definisce Ada.

Anche l'esordio nel campo della critica letteraria si ha sul mensile «Unione Femminile», nel 1903, con la recensione a *Love's Crucifix* (la traduzione di nove sonetti e una canzone petrarcheschi effettuata l'anno prima dalla poetessa americana Agnès Tobin⁹): il breve commento sottolinea l'efficacia della traduzione e la raffinata qualità dell'edizione, nella quale i testi sono accompagnati da una decina di illustrazioni del pittore inglese Graham Robertson. È solo l'inizio di un'attività critica estremamente significativa, che in totale nell'arco di oltre trent'anni di attività produrrà una cinquantina tra recensioni e prefazioni¹⁰, pubblicate anche su periodici importanti quali «L'illustrazione italiana», «Nuova Antologia», «Corriere della Sera», «La Donna», «Il Marzocco», «Il Secolo», «I libri del giorno», «L'Ambrosiano». Riguardano per lo più opere italiane o francesi¹¹, anche di scrittori noti come Giovanni Bertacchi, Guido Gozzano, Enrico Cavacchioli, Alessandrina Ravizza, Raffaello Barbiera, Federigo Tozzi, Massimo Bontempelli, Marino Moretti. Si rivela in questi commenti un'attenzione critica mai pedante o inutilmente cerimoniosa, che si nutre piuttosto di un dialogo costante con il lettore, coinvolto nelle riflessioni dell'autrice attraverso un periodare affabile e controllato, un linguaggio sempre nitido e allo stesso tempo suggestivo; i molteplici rimandi critici e i riferimenti ad altri testi letterari e non testimoniano la non corriva cultura della Negri, che si nutriva di letture estese, non limitate al solo panorama italiano contemporaneo.

Molti sono poi gli articoli di costume pubblicati sul «Corriere», a partire da quello dell'agosto 1905 intitolato *Delitti d'amore*¹² nel quale è affrontato in tutta la sua crudezza il tema del *femminicidio* (come oggi si definirebbe). Il pezzo esordisce ricordando ai lettori quanto frequente, quasi quotidiana, sia «la visione di qualche giovane sfregiata in viso o colpita a morte dal proprio fidanzato, per gelosia: di qualche leggiadra donna uccisa a colpi di rivoltella dal proprio marito, per gelosia: di qualche 'padrone' avvelenato lentamente, nell'ombra, dalla propria moglie assetata di libertà». E subito la Negri affronta di petto la

⁷ Ada Negri, *Due missioni femminili*, in «Vita femminile italiana», II, 3, marzo 1908, pp. 295-300; poi in «Conferenze e Prolusioni», I, 16, 1° agosto 1908, pp. 496-7.

⁸ Ivi, p. 300.

⁹ La recensione a *Love's Crucifix. Nine Sonnets and a Canzone from Petrarch* by Agnès Tobin («Unione Femminile», III, 1, gennaio 1903, p. 11) viene riproposta pochi giorni dopo con un titolo leggermente diverso: *Recensione a Love's Crucifix by Agnès Tobin*, in «La Vita Internazionale», VI, 2, 20 gennaio 1903, p. 60.

¹⁰ Le sette prefazioni sono: *Prefazione* a Michele Grassi, *Rime del focolare*, Caltanissetta, Stab. Tip. Ospizio Prov. di Beneficienza Umberto 1°, 1905, p. 3; Coriolano Belloni, *Parvula*, con prefazione di A. Lazzeri e uno scritto di Ada Negri, Padova, L'Italia Artistica, 1917, p. 5; *Prefazione* a *Lettere di soldati alle loro infermiere raccolte da un'infermiera samaritana*, Roma, Tip. della Casa Editrice Italiana, 1918, pp. 7-8; *Lettera prefazione* a Maria Messina, *Le briciole del destino. Novelle*, Milano, Treves, 1918, pp. [III-IV]; *Lettera prefazione* a Arturo Rossato, *L'Amore che ride* [novelle], Milano, Modernissima, 1921, in «Il segnalibro», III, 2-3, febbraio-marzo 1922, p. 32; *Lettera a Gentucca*, prefazione a *Il giardino: liriche*, di Gentucca [pseudonimo di Gilda Garino Canina Cian], Palermo - Roma, Remo Sandron, 1926, pp. 5-6; *Prefazione* a Franco de Agazio, *Massimo Notari*, Bergamo, Il Pensiero, 1930, pp. 10-8.

¹¹ Ma vi è anche il commento a un'opera svedese tradotta in francese, il volume di Gustaf Af Geijerstam, *Le livre du petit Sven, adapté du suédois par Wilhelm Bauer*, Paris, Calmann-Lévy, 1913, uscito sul «Marzocco» del 24 agosto 1913.

¹² «Corriere della sera», 18 agosto 1905, p. 1-2.

questione del movente di questi atti: se per l'uomo è pressoché sempre la gelosia, magari anche immotivata, per la donna l'impulso nasce da un'irrefrenabile sete di libertà. E qui si mostra in tutta la sua intransigenza il femminismo di Ada, che non solo condanna senza esitazione la violenza del maschio che «fa strage di donne da Desdemona in poi», ma rimprovera con durezza anche quelle donne che «trovano umano e naturale» un simile comportamento maschile. Ancor più moderna è l'analisi che la Negri fa della condizione delle donne la cui vita scorre «umile e grigia e piatta», scandita per le più fortunate dal «ticchettio della macchina da cucire» e dal «capriccioso chiacchierio dei bimbi», per le altre dal massacrante lavoro in un opificio o in un laboratorio. L'articolo prosegue con la malinconica constatazione che se «leggi, codici, tribunali, comizi, trattati filosofici, scuole hanno formato e vanno formando agli uomini un'anima nuova», questo non sta avvenendo per le donne, «queste delicate creature [che] cessano d'essere le compagne dell'uomo per divenirne la preda». E conclude la requisitoria notando con rammarico che, anche se in Italia si sta discutendo una legge sul divorzio, anche se «sorgono da ogni parte associazioni femminili», anche se le «Università sono piene di graziose studentesse [...] e i più umili impieghi sono presi d'assalto dalle donne», l'aspirazione a «un ideale di libera e dignitosa vita» resta per la donna una chimera irraggiungibile».

Sempre del 1905 è l'articolo *L'infanzia*¹³, nel quale Ada Negri prende a cuore la situazione dell'«immensa, brulicante, anonima folla infantile», evidenziando come «la pedagogia, che fa miracoli nell'educazione dei fanciulli agiati e ricchi, non è quella che si possa applicare ai bimbi miserabili. La maestra di costoro, per bene comprenderli, amarli, guidarli, non può essere un'elegante normalista imbevuta delle teorie di Spencer, dei versi di Dante e delle prose del Trecento. Ella non può essere che una specie di suora laica, con l'anima di S. Francesco d'Assisi e l'intuito didattico di Enrico Pestalozzi»¹⁴. Sembra un po' una sconfessione dei propri stessi studi magistrali, ma è invece piuttosto il riconoscimento dell'empatia necessaria a un'educatrice per potersi occupare seriamente ed efficacemente dei fanciulli emarginati: atteggiamento che necessariamente va oltre la pur utile ricerca metodologica della pedagogia ufficiale.

L'anno successivo inizia la collaborazione con «Il Marzocco», una delle riviste letterarie più importanti del primo Novecento. Dopo un primo articolo che commemora Giuseppe Giacosa¹⁵, in quello successivo, intitolato *Energie Femminili Milanesi*¹⁶, Ada celebra le numerosissime attività rivolte al mondo muliebre, che (sono parole sue) «stanno formando, in questi ultimi anni, una coscienza e un'attività femminile essenzialmente moderna»: e cita il Circolo Filologico Femminile e l'Associazione per l'Arte, il Circolo Rossari e la Lega per la tutela degli Interessi femminili, la Società Generale di mutuo soccorso e Istruzione fra le operaie e la Società di mutuo soccorso fra le operaie della Manifattura Tabacchi, il Comitato contro la tratta delle bianche e le Scuole preparatorie professionali operaie, la Società Genio e Lavoro e l'Ufficio d'indicazioni e assistenza, il Comitato Pro-infanzia e «La Fraterna» (cioè la Società delle *piscinine*); e ovviamente l'Asilo Mariuccia e l'Unione Femminile, di cui sono ricordate le numerose importanti iniziative. Nello stesso articolo sono nuovamente celebrate donne impegnatesi nel sociale come Alessandrina Ravizza e Bambina Venegoni, Rosa Storti ed Elisa Boschetti, Rosa Cavalli-Porro e Aurelia Josz, le dame della Croce Rossa e le umili gregarie della Croce Verde, perché la donna milanese – dice Ada – «vuole amare

¹³ *L'infanzia*, in «La Donna», I, 20, 22 ottobre 1905; I, 21, 5 novembre 1905 pp. 23-4.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ricordi*, in «Il Marzocco», XI, 36, 9 settembre 1906, p. 1.

¹⁶ *Energie femminili milanesi*, in «Il Marzocco», XIV, 3, 17 gennaio 1909, pp. 1-2.

più che sapere; dare più che ricevere; essere utile, più che essere colta e raffinata»¹⁷. Un'ulteriore tappa dell'attività pubblicistica di Ada Negri si ha nell'aprile 1906, quando è inviata speciale del «Corriere della Sera» a Napoli in occasione dell'eruzione del Vesuvio e del terremoto che ne consegue: nell'arco di otto giorni ella propone cinque *reportages*¹⁸ che descrivono in maniera efficace, anche se con toni alquanto patetici, la drammatica situazione delle popolazioni colpite dalla sciagura.

Questa stessa partecipe attenzione alle vicende degli umili è visibile anche nei quattro articoli apparsi sempre sul «Corriere della Sera» nella rubrica «Cronache del bene» tra il 1910 e il 1911, laddove sono proposte ai lettori molte incisive riflessioni su alcune attività filantropiche attuate in quegli anni in Italia. La prima iniziativa che Ada Negri elogia è quella delle scuole ambulanti serali e festive¹⁹ organizzate in zone poverissime del Lazio dagli scrittori Giovanni Cena e Sibilla Aleramo a partire dal 1907: sono istituzioni fondamentali, di grande impatto sociale, perché rivolte a quasi mille utenti, per lo più contadini analfabeti. Le domande retoriche che chiudono l'articolo vogliono pungolare il Governo perché finanzia questa attività e ne impedisca la chiusura (cosa che si stava già verificando in Abruzzo, Marche e Campania). Segue un articolo dedicato a Camillo Hajech, primario di Pediatria presso l'Ospedale Maggiore di Milano, che la Negri definisce addirittura «apostolo», poiché si stava battendo per estendere all'intero anno solare l'attività dei sanatori marittimi. Anche qui la conclusione dell'articolo è perentoria: «Il nostro *io* non esiste che in quanto è parte di infiniti esseri: e nessuno è solo: e piegarsi verso chi soffre e sostenere chi barcolla e mettere gli inermi in grado di combattere non è sminuire la nostra individualità, ma arricchirla di nuovo sangue, diffonderla, improntarla di seduzione abbagliante, di energia creatrice»²⁰.

Del febbraio 1911 è l'articolo *Una riforma*, che dà voce alle idee del professor Ambrogio Bertarelli, sostenitore di una radicale riforma dell'Ospedale Maggiore che prevedesse la creazione di padiglioni differenziati per le varie malattie infettive, organizzati modernamente, con «strade più larghe, finestroni più grandi, pavimenti e pareti in ismalto, facili al lavaggio, e alla disinfezione»²¹. Accanto a questa figura, è esaltata quella del ginecologo Luigi Mangiagalli, direttore della Guardia Ostetrica dal 1897, ideatore dell'omonimo Istituto ostetrico-ginecologico (1906), fondatore dell'«Asilo per le madri povere e legittime Regina Elena» (1909): l'uomo è definito dalla Negri «un poeta moderno che non scrisse mai versi né li pubblicò in leggiadri elzeviri; ma con ogni atto della sua esistenza di lavoro tessè un poema solidamente costruito con sangue con nervi con muscoli e tendini, con segreti di dolore e balenii di lancette, con gridi di vita strappati a conati di morte»²².

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Nella rubrica *Lettere da Napoli* i cinque articoli sono: *Verso il Vesuvio*, 16 aprile 1906, p. 1; *Napoli. Nella cenere*, 17 aprile 1906, p. 1-2; *Sulla lava*, 21 aprile 1906, p. 3; *I profughi*, 22 aprile 1906, p. 3; *I "figli della Madonna"*, 24 aprile 1906, p. 3. Qualche anno dopo un'altra immane tragedia stimolerà la penna di Ada Negri: il devastante terremoto che a partire dal 28 dicembre 1908 colpisce Messina e le zone circostanti. A questo dramma sono dedicati gli articoli *Le nostre donne lavorano* (in «Corriere della sera», 25 gennaio 1909, p. 3), dove si loda l'attività delle donne che stanno lavorando per aiutare le popolazioni colpite dal sisma, e *Documenti di vita* (in «Il Marzocco», XIV, 13, 28 marzo 1909, p. 1), dove sono commentate le riflessioni di DINO PROVENZAL e LUIGI PARMEGGIANI commentate da G. C. FERRARI (*La Psicologia degli scampati al terremoto di Messina*, in «Rivista di psicologia applicata», marzo-aprile 1909, pp. 89-125).

¹⁹ Ead., *Le scuole ambulanti nell'Agro Romano*, in *Corriere della Sera*, 6 marzo 1910, p. 3.

²⁰ Ead., *Jules Michelet e i sanatori marittimi*, in *Corriere della Sera*, 17 marzo 1910, p. 3.

²¹ Ead., *Una riforma*, in *Corriere della Sera*, 3 febbraio 1911, p. 5.

²² Ead., *Poemi non scritti*, 22 marzo 1911, p. 3.

Esce sempre nel 1911 sul «Marzocco»²³ l'articolo *Un figlio*, molto significativo perché vi si afferma con forza il diritto della donna ad abbandonare un «matrimonio mal riuscito», un matrimonio di convenienza impostole dalla famiglia o dalle circostanze; e si auspica che ogni donna possa avere un figlio al di fuori di ogni vincolo coniugale, senza per questo essere biasimata dai benpensanti: «Fra la moglie-adultera e la moglie-vittima, la suffragista e la suora-laica [...] può ben prendere posto, a fronte alta, a cuore libero, la madre di un figlio al quale, in mancanza del nome paterno, ella doni, superba, il suo nome»²⁴.

Nel 1913 sulla «Stampa» appaiono cinque articoli inviati da Zurigo, dove nel frattempo Ada si è stabilita. Il primo è un'intervista a Teodoro Staub²⁵, presidente della Federazione svizzera dei ciechi, lodato per il suo impegno di diffusione dei testi in Braille e per la fondazione di un Museo dei ciechi.

Segue un articolo che celebra la nuova libertà delle donne svizzere (salariate dei Grandi magazzini, dei ristoranti e delle pensioni zurighesi), paragonate alla mitologica Ebe che «offre, come l'antica Dea [...] e serba il contegno sottomesso se non servile, timido se non umile, che piacque piace e piacerà sempre all'uomo»²⁶. Il terzo articolo è dedicato a un'opera «creata da donne, condotta da donne, e che, insomma, esclusivamente a donne deve il bene che compie e la sana bellezza del suo fiorire»²⁷: si tratta dell'Ospedale fondato nel 1896 dalla Società Femminile di Utilità Pubblica con annessa una scuola pratica di infermiere laiche. Ada ammira in particolare la dedizione e il coraggio di queste donne, «vergini forti», novelle Vestali mosse esclusivamente dalla «forza d'amore».

Nell'articolo successivo²⁸ vediamo la scrittrice lodigiana che, colma «d'una segreta e strana felicità», attraversa, in un pomeriggio d'ottobre misto di nebbie e di sole, «la soglia scarlatta del camposanto di Enzelbühl, sullo Zürichberg», dove può ammirare una stupenda creazione dello scultore piemontese Leonardo Bistolfi, che spesso realizzò monumenti funebri, tanto da essere etichettato (suo malgrado) come «Poeta della Morte»: si tratta del gruppo scultoreo della Morte e della Vita, da lei ribattezzato *La Morte vivente*. Infine nell'ultimo articolo della serie Ada Negri commenta con amarezza lo sfruttamento della bellezza di quelle che definisce «bambole vive»: le *mannequins*, le indossatrici che vivono un'esistenza «fragile, vuota, inconsistente ed effimera, su uno sfondo di orpello teatrale», destinate a esser messe da parte una volta che la loro giovanile bellezza sfiorisce. E conclude riflettendo come la loro scelta obbligata sia simile in fondo all'esistenza di ogni essere umano, che «altro non è se non un'immensa e assai volubile casa di mode, che ci liquida, povere bambole stanche, quando siamo vecchi o malati, e non possiamo più far bella mostra di noi, e onore alla Ditta»²⁹.

²³ Ead., *Un figlio*, in «Il Marzocco», XVI, 6, 5 febbraio 1911, p. 1. Le reazioni a questo articolo furono veementi, tanto che la Negri tornò sull'argomento con un secondo articolo, intitolato *Per un grido* (in «Il Marzocco», XVI, 9, 26 febbraio 1911, pp. 1-2), dove ribadì la drammaticità del problema e riaffermò la propria posizione, nella certezza che «la salvezza non possa esistere che nella libertà» (ivi, p. 2).

²⁴ Ead., *Un figlio*, cit., p. 1.

²⁵ Ead., *Luce nell'ombra*, in «La Stampa», 6 agosto 1913, p. 3.

²⁶ Ead., *Ebe moderna*, in «La Stampa», 29 agosto 1913, p. 3.

²⁷ Ead., *Le Vestali*, in «La Stampa», 30 settembre 1913, p. 3.

²⁸ Ead., *La Morte vivente (Un monumento di Leonardo Bistolfi)*, in «La Stampa», 15 ottobre 1913, p. 3.

²⁹ Ead., *Le bambole vive*, in «La Stampa», 21 dicembre 1913, p. 3.

Molto efficace è anche un articolo uscito nell'agosto 1914 sul «Secolo»³⁰, dove è descritta con icastica tragicità la situazione degli stranieri cacciati dall'Italia in seguito allo scoppio della guerra e ospitati provvisoriamente nella Casa degli Emigranti, in una situazione ambigua e spesso penosa: la Negri esprime qui con vigorosa passione il suo pacifismo, descrivendo questa miseranda umanità che vive terribili esperienze, e condannando la guerra «che non ha eroi, ma solo vittime»³¹.

Nel dopoguerra l'attività giornalistica vera e propria diminuisce, senza però cessare del tutto: appaiono ancora articoli sul «Secolo»³², sul «Radiocorriere»³³, su «L'Ambrosiano», sul «Corriere della Sera» (un commosso profilo di Fulcieri da Calboli³⁴, l'eroico invalido di guerra da lei conosciuto a Zurigo nel 1913; e a distanza di anni vengono proposti due ritratti di personaggi a lei particolarmente cari: madre Cabrini³⁵ e don Giulio Barsotti³⁶). Questa fase finale della produzione negriana è caratterizzata in effetti da una spiritualità sempre più intensa: non è un caso che gli ultimi articoli pubblicati dalla scrittrice lodigiana siano dedicati a figure religiose da lei molto amate. Accanto a Madre Cabrini e a don Barsotti troviamo Santa Caterina da Siena³⁷, il monaco agostiniano di origini messicane padre Leopoldo³⁸ e Santa Teresa di Lisieux³⁹.

Della vastissima presenza di Ada Negri su periodici e riviste⁴⁰ molta parte non venne mai più ripubblicata: oltre alla cinquantina di prefazioni e recensioni, restano inediti una decina di discorsi e conferenze, i testi giornalistici, più di cento prose di varia tipologia e altrettante poesie. Non tutto questo materiale ovviamente è di altissimo livello: ma gli scritti giornalistici, per vari motivi, meriterebbero una visibilità che finora non hanno avuto.

Pietro Sarzana

³⁰ Ead., *Bivacco notturno*, in «Il Secolo», XLIX, 17366, 13 agosto 1914, p. 3; poi in «La Nostra Rivista», I, 9, settembre 1914, pp. 780-4.

³¹ Ead., *Bivacco notturno*, cit., p. 3.

³² Ead., *Battaglie senza sangue* (L, 17525, 20 gennaio 1915, p. 3); Ead., «Alt' di soldati» (L, 17664, 8 giugno 1915, p. 3); Ead., *La milizia femminile in Francia* (L, 17691, 5 luglio 1915, p. 3); Ead., *Bellezza in carità* (L, 17714, 28 luglio 1915, p. 3); Ead., *Gente dell'altro mondo* (LIII, 18764, 20 ottobre 1918, p. 2).

³³ Ead., *L'usignolo*, in «Radiocorriere», II, 31, 31 luglio 1926, pp. 1-2. Ead., *Eroismi di madri*, in «Radiocorriere», XIV, 1, 2/8 gennaio 1938, p.3 (che era già apparso con un altro titolo: *Ritrovata*, in «Corriere della sera», 14 dicembre 1936, p. 3).

³⁴ Ead., *Fulcieri*, in «Corriere della sera», 27 giugno 1928, p. 3.

³⁵ Ead., *Casa di Madre Cabrini*, in «Corriere della sera», 20 marzo 1939, p. 3. E due anni dopo *Madre Cabrini*, in «La Lettura», XLI, 8, agosto 1941, pp. 715-22.

³⁶ Ead., *Don Giulio*, in «Corriere della sera», 21 maggio 1942, p. 3.

³⁷ Ead., *Santa Caterina da Siena*, in «La Lettura», XL, 7, luglio 1940, pp. 499-507.

³⁸ Ead., *Ricordo di padre Leopoldo*, in AA.VV. *Missionari: testimonianze di scrittori italiani*, Parma, Istituto missioni estere, 1940, pp. 15-7.

³⁹ Ead., *S. Teresa di Lisieux patrona dei missionari*, in «Le missioni illustrate», 4, aprile 1944, pp. 50-4.

⁴⁰ Un resoconto commentato di queste presenze si può leggere in P. Sarzana, *Ada Negri e i periodici: una presenza costante e significativa*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXXXVIII, 2019, pp. 367-98; e, con ulteriori integrazioni, *Ada Negri e i periodici*, in «Gradiva», 59, Spring 2021, pp. 1-30.